

L'analisi

LA POLITICA SALVA LA FACCIA MA SALVERÀ ANCHE LA TESTA?

Mauro Calise

Facciamo finta di crederci. Tanto, avrebbe detto Pascal, a sperare nel miracolo non cisi rimette niente. Il Rosatellum, riveduto e ristretto, sembra aver fatto un altro passettino. In un paese normale avremmo detto: c'è l'accordo di un'ampia maggioranza, la legge la vareranno di sicuro. In Italia, il condizionale è d'obbligo. A favore della approvazione - come abbiamo provato a spiegare l'altro giorno su queste colonne - gioca il fatto che converrebbe ai tre partiti principali dei vecchi schieramenti, cioè Lega, Forza Italia e Pd. Che potrebbero correre da soli nella parte proporzionale, e tornare alle alleanze solo in un terzo dei collegi, quelli che la nuova legge destina al verdetto uninominale. Niente male per un ceto politico che preferisce tenere sempre i piedi in - almeno - due scarpe. Gli unici che certamente ci rimettono sarebbero i cinquestelle. Che non hanno alcuna intenzione di mettersi in tandem con nessuno, e quindi uscirebbero sconfitti - quasi matematicamente - dalle sfide nel maggioritario. Salvo che, sotto sotto, anche i grillini (pardon, dimaini), avrebbero il loro tornaconto. Silurando l'accordo sul Tedescum che inizialmente avevano siglato, hanno chiaramente ribadito che non vogliono in nessun modo apparire, agli occhi del proprio elettorato, come conniventi col nemico. Ecco che con la nuova legge, che li svantaggia e che apertamente osteggeranno, possono confermare il proprio motto: meglio soli che male accompagnati. E continuare a giocare la partita che preferiscono: gridare all'inciucio, e schierarsi come unica forza dura e pura contro i complotti della vecchia politica.

Però. C'è sempre un però. Ci sono ancora due ostacoli prima che la legge ce la faccia a superare le incognite del voto segreto. La prima riguarda i calcoli

individuali dei singoli parlamentari. Come spieghiamo su questo giornale, ci sono regioni in cui il meccanismo uninominale avvantaggia chiaramente uno dei due - antichi e - resuscitati poli. Tipo la Lombardia, dove è chiaro che nella quota uninominale la Lega potrebbe fare capotutto. Siamo sicuri che ai deputati Pd di quella popolosa regione convenga segare il ramo sul quale potrebbero sedere per provare a tornare in parlamento, se restasse il proporzionale puro? Il secondo ostacolo è nel fatto che, nolenti o volenti, sia Renzi che Berlusconi si vedrebbero costretti a trovare un accordo - parziale, ma pur sempre un accordo - con forze politiche - e leader - di cui farebbero volentieri a meno. Certo, la logica del pragmatismo suggerisce che, in un caso come questo, sarebbe meglio tursi il naso. Spingendo il Cavaliere e il Segretario ad accettare di sedersi a un tavolo con Salvini e con Pisapia. Però, il pragmatismo è una cosa, e il leaderismo ne è un'altra.

Rassegnandosi a entrare nella logica compromissoria del Rosatellum, sia Renzi che Berlusconi rischierebbero di mettere a repentaglio l'immagine di indipendenza e autorevolezza cui sono molto legati - forse anche più dei rispettivi elettorati. Tanto più che prima di arrivare a benedire le candidature assisteremmo a un teatrino estenuante, una girandola di nomi e di poltrone, di defezioni e riconciliazioni che non farebbe che peggiorare il clima già così deteriorato che si respira nell'opinione pubblica. Col pericolo che, a dispetto dei calcoli che si possono fare oggi a tavolino, il saldo finale sarebbe - in termini di consenso - negativo.

Quindi, avrebbe detto Bossi, calma e gesso. Visto che la legge non sarebbe, comunque, un toccasana, non è il caso di appassionarsi troppo alla sua sorte. Certo, consentirebbe ai partiti di salvare - per qualche mese - la faccia. Ma non è detto che gli salverebbe la testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

